



Intervista



Sananda: "Milano mi ha scelto e mi ha sedotto con l'amore Amo i parchi e luoghi oscuri"

GIANMARCO AIMI

Artista, rockstar, poeta e uomo. Tutto questo è Sananda Maitreya, poliedrico compositore, arrangiatore, produttore e multi-strumentista, che ha rifiutato lo star system dopo aver venduto 20 milioni di album (fino al 2001 con il nome di Terence Trent D'Arby) e ha trovato a Milano il luogo ideale per proseguire l'inconfondibile ricerca musicale. Anche grazie all'amore per la moglie Francesca Francone, dalla quale ha avuto due figli. L'autore di gioielli come *Sign Your Name* o *Dance Little Sister* ama l'Italia, dopo quindici anni si sente più milanese dei milanesi e si trova in studio per il nuovo disco.

Chi era prima di diventare Sananda?

«Solo uno che cercava quello che già aveva. Una via d'uscita mentre avrei dovuto cercare una via d'entrata. A un certo punto ho

tolto il dito dal naso, l'ho messo sul polso e quando ho trovato un nuovo battito del cuore è iniziato il viaggio».

Cosa rappresenta per lei Milano e come mai l'ha scelta?

«È lei che ha scelto me. Mi ha sedotto mandandomi una irresistibile donna milanese. Seguendo l'amore, ho trovato il mio destino. Non si può scegliere una grande città. È lei che sceglie te».

Qual è il suo rapporto oggi con New York?

«Di nostalgia e composto di ricordi. Sono molto orgoglioso di essere cresciuto ad Harlem e che entrambi siamo sopravvissuti. Gran parte del mio atteggiamento è racchiuso nell'espressione 'can do', cioè 'lo posso fare'. Come gli italiani, non amo ammettere che ci sia qualche cosa che non so fare».

Che cosa apprezza di più di Milano?

«I parchi e tutti i luoghi un po' oscuri. Oppure ovunque si

trovino belle donne, perché lì c'è sicuramente magia. Frequento il Teatro alla Scala, i vari musei e sostengo la Società del Quartetto del Conservatorio. Sono anche un fan del pianista Antonio Faraò, che fa musica colta e intelligente. È come se la città avesse dei seni grandissimi sempre pronti a nutrire le nostre bocche affamate».

Come ha visto cambiare la città negli ultimi 15 anni?

«Arrivato a Milano, era evidente che avrebbe iniziato una grande espansione. Tutto è in procinto di essere ridefinito e Milano otterrà il beneficio di avere tante brave persone con buone idee. È un bel momento per essere un milanese».

Cosa le piace e cosa no degli italiani e dei milanesi?

«La tribù italiana è composta da 'gatti', a differenza dei tedeschi che sono una tribù di 'cani'. I 'cani' sono obbedienti e vogliono ricevere istruzioni, i 'gatti' invece percepiscono l'organizzazione

“ Sono orgoglioso di essere cresciuto a Harlem, il rapporto con New York è di nostalgia e di ricordi

Qui ho trovato brave persone con buone idee. Già 15 anni fa quando arrivai c'erano i segni dell'espansione

”

Già Terence Trent d'Arby

«È un bel momento per essere milanese Sto lavorando al nuovo album Pandora's PlayHouse»

FOTO GABRIELE MICALIZZI-CESURA

come una opzione e non come la legge. A volte lavorare con gli italiani può essere una sfida, perché tutti hanno un parere. Nei milanesi non c'è nulla che non mi riguardi. Anch'io, infatti, penso di saperla più lunga di tutti. Sono nel posto giusto».

Prince e Michael Jackson sono stati i suoi principali riferimenti artistici?

«Prince molto di più. Uno dei mentori che qualsiasi musicista potrebbe sognare di avere. Era una enorme ispirazione e lo è ancora oggi. Siamo sempre stati in contatto in un modo o nell'altro finché non ha lasciato questa terra. Michael Jackson, invece, è stato una vera nemesi, mi rese la vita impossibile con l'etichetta dell'epoca, la Sony, per la posizione privilegiata che aveva in qualità di loro partner commerciale e come proprietario del catalogo delle canzoni dei Beatles. Fu davvero un dannato karma all'epoca».

Che rapporto ha con la politica?

«Mi tengo il più lontano possibile da un seggio elettorale, esattamente come una suora sta il più lontano possibile da uno strip-club. Pratico la Politica, con la P maiuscola, come una quotidiana meditazione. Mi interessa come intrattenimento, specialmente quella americana. Ma la mia preoccupazione è l'evoluzione dei popoli dell'umanità, i figli di Dio. Il resto è fumo e specchi».

Ha ricordato spesso che abbandonare le major le ha salvato la vita. In che modo?

«Il poeta William Blake disse: "La stessa legge per il bue sarebbe una oppressione per l'agnello". Secondo l'oroscopo cinese sono una 'tigre', se seguissi la legge di qualcun altro potrei rischiare di trovarmi sepolto in una tomba di un gallo o di una scimmia. Sono un americano nativo e non andiamo d'accordo con la schiavitù. All'epoca stavano cercando un agnello ed è un ruolo che non mi si addice, perché prima o poi finisce a fettine».

Qual è il principale insegnamento che pensa di aver dato ai suoi figli?

«Siete molto fortunati a essere nati da due persone che si amano e vi amano e sono molto impegnate nel loro lavoro. Avete ereditato un buon posto nella vita, quindi vedete di non fare errori!».

Dopo l'uscita di un triplo disco è tornato in studio. Cosa ci può anticipare?

«Intanto che l'album si chiamerà *Pandora's PlayHouse*. Ci saranno collaborazioni importanti e nuovi progetti che rivelerò a breve sul mio sito www.Sananda.org».

Chi è oggi Sananda Maitreya?

«Un sopravvissuto alla morte virtuale che continua a vivere per raccontare la sua storia di grazia e redenzione, attraverso i poteri trasformativi e miracolosi di fede e amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Woody Allen torna musicista agli Arcimboldi, 14 anni dopo

LUIGI BOLOGNINI

Molti dei turisti di New York provano ad andare a sentire Woody Allen che il lunedì si esibisce con la New Orleans jazz band di Eddy Davis al Carlyle caffè. L'impresa riesce a pochi perché l'elegante locale zona Upper east side tiene solo alcune decine di posti a sedere e perché il biglietto è carissimo, ben oltre i 200 dollari giusto per sedersi al bancone del bar. Ma a fine giugno, il 28 per la precisione, ascoltarlo il regista simbolo di Manhattan esibirsi con l'amato clarinetto costerà molto meno, da 75 euro, e sen-

za attraversare l'Oceano: Allen e la band saranno agli Arcimboldi. L'annuncio è di ieri, e da oggi alle 10 i biglietti saranno in vendita sul sito ticketone.it. La sua presenza è tutt'altro che casuale: da un anno si sa che Woody nello stesso periodo sarà alla Scala, dove ha promesso che resterà almeno per qualche giorno per il *Gianni Schicchi* di Puccini con la sua regia (6-21 luglio), spettacolo già portato a Spoleto.

Quello agli Arcimboldi non sarà il suo primo concerto milanese, dato che Allen Stewart Konigsberg, come si chiama davvero l'83enne regista e attore, si è già esibito in

Tra giugno e luglio ha promesso che sarà alla Scala per rimontare la sua regia del "Gianni Schicchi" di Puccini

passato. Nel 1996 tenne due spettacoli al fu teatro Smeraldo il 5 e 6 maggio. Nel 2005 fu proprio agli Arcimboldi il 23 dicembre: era la prima sera in cui il teatro non era usato come sede della Scala, che aveva appena riaperto dopo i lavori di restauro. In quell'occasione Allen mandò in sollucchio il pubblico eseguendo *Bella ciao*, anche se precisando non per ragioni ideologiche, ma per puro apprezzamento del ritmo della canzone popolare della Resistenza. Stavolta chissà: gli show della Eddy Davis New Orleans Jazz Band – in cui Woody si comporta esattamente come

uno degli strumentisti limitandosi giusto a qualche parola di saluto, ma senza nessuna battuta – sono totalmente improvvisati senza sceltta programmata. La selezione però è sempre incentrata su brani di inizio '900, il jazz degli anni '20, di gente come Sidney Bechet, George Lewis, Johnny Dodds, Jimmie Noone e Louis Armstrong. Lo spettacolo vale la pena anzitutto per potersi vantare con gli amici di aver visto dal vivo un gigante del cinema: il talento di Allen è tutto davanti e dietro la cinepresa, non certo come musicista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Venerdì
1 febbraio
2019



C
R
O
N
A
C
A